

Marina Sajeve

Laureata in Lettere moderne, sta completando il Dottorato di Ricerca in Storia dell'arte contemporanea presso la Facoltà di Lettere, con un progetto di ricerca sull'arte pubblica in Sicilia.

Riflessione sull'arte pubblica in Sicilia

Quando si parla di arte pubblica, automaticamente si pensa ad una scultura, fontana o monumento che sia, collocata in una piazza, ossia il luogo che per antonomasia connota lo spazio pubblico. Qualora fosse così, la Sicilia sarebbe un' esemplare testimonianza di quel legame tra arte e città che Argan considerava indissolubile¹.

Ma sfortunatamente non è così, o per lo meno non lo è più dagli anni Sessanta ad oggi. Infatti il termine *arte pubblica* inteso o come *embellissement* urbano, o come complemento di grandi opere architettoniche (rientranti nella farraginoso legge del due per cento del 1942)² o come celebrazione di eroiche figure latrici di valori universali, si ferma sicuramente al secondo dopoguerra. “*La critica è giunta alla conclusione che l'esposizione fisica dell'opera nello spazio non sia più l'elemento decisivo per connotarne il carattere pubblico*”³. La nuova frontiera dell'arte pubblica, ossia quella che si fa rientrare nel *new genre public art*, concepisce primario l'intervento artistico 'con' il contesto urbano (ossia coinvolgendo la cittadinanza) piuttosto che 'nello' spazio fisico della città; tant'è che al concetto di *site specific*, che già di per sé si allontana dalla tradizionale idea di monumento per la sua natura temporanea e *ad hoc*, si va sostituendo quello di *community specific*, con riferimento ancor più esplicito alla comunità urbana per cui l'intervento è stato progettato. La questione, inoltre, si complica ancor di più se si prosegue distinguendo tra le cosiddette riqualificazioni urbane e le azioni apertamente politiche, o tra i parchi museo e i graffiti di particolare interesse estetico e sociale; anche perché si correbbe il rischio di non trovare alcun esempio di particolare spessore nella nostra Sicilia contemporanea.

1. Arnaldo Pomodoro “Moto terreno solare” 1989-94 - Simposio di Minoa Marsala (TP)

1. G. C. Argan, *Storia dell'arte come storia della città*, Editori Riuniti, Roma 1984.

2. Mi riferisco alla legge 839 dell' 11/5/1942, che poi abrogata è stata sostituita dalla legge 717 del 29/7/1949, tuttora vigente, che prevede la destinazione a opere d'arte del due per cento del totale della somma stanziata per l'edificazioni di opere architettoniche.

3. L. Perelli, *Public Art. Arte interazione e progetto urbano*, Franco Angeli, Milano 2006, p.12.

4. Cfr E. Crispolti, *Priorità ambientale urbana*, in M. Crescentini, E. Crispolti, Paola Rossi (a cura di), *Arte/ Architettura/ Città: forum, progetti e altro*, Prospettive Edizioni, Roma 2003. Vedi anche E. Crispolti, *Ambiente come sociale*, Edizioni La Biennale di Venezia, Venezia 1976.



Se immaginassimo, infatti, di lasciare delle testimonianze della nostra odierna società alle più lontane generazioni, a quale monumento locale penseremmo? Forse il barocco o lo stile arabo-normanno non sarebbero poco appropriati a descrivere la molteplicità e la complessità della Sicilia del XXI secolo? Ovviamente queste domande, decisamente allarmanti, riguardano quelle forme stabili di arte pubblica che sono il monumento o l'arredo urbano, ossia quelle che in realtà non vengono più annoverate nella categoria che stiamo trattando, per il loro carattere autoreferenziale, patetico e *centripeto*, per citare Enrico Crispolti, pioniere dell'argomento, il quale oppone a questo la tensione *centrifuga*⁴, ossia dialettica con un determinato contesto sociale, degli interventi “ambientali”, termine che egli preferisce a “pubblici”. Ma, nonostante si parli di crisi del monumento (quando non se ne decreti addirittura la morte)⁵, proprio di questa tipologia si tratterà, inizialmente, insieme a quella dell'arredo urbano per la loro massiccia, per non dire esclusiva, presenza nel territorio siciliano. In questa parziale analisi, in cui per motivi di spazio si escluderanno opere esemplificative, va da sé che si inizi con quello che Stefano Boeri considera “*il solo caso che il mondo ci invidia*”⁶, vale a dire il *Grande Cretto* di Burri a Gibellina (1991). Esso è, in effetti, il più riuscito esempio di arte pubblica contemporanea in Sicilia, poiché pur nella sua assoluta mancanza di figurazione, riesce ad assolvere a quel compito universale della commemorazione di un evento capitale, come la distruzione dell'intera città del Belice, commuovendo e lasciando un segno duraturo di quello che la città è stata, come una gigante lapide su cui i cittadini possono portare un fiore o un saluto, poiché il loro lutto non è placato neanche dalle varie opere d'arte sparse nella Gibellina

nuova, una delle più grandi sfide dell'arte pubblica, sfortunatamente in buona parte fallita. Come quest'opera sconfinata nella categoria della *Land Art*, così il poco citato *Memoriale di Portella della Ginestra* di Ettore De Conciliis (con Rocco Falciano e Giorgio Stockel, 1978-80), ha pur nella semplicità formale, la capacità di farsi monumento vivibile nella sua toccante dimensione ambientale. Restando ancora fuori dalla città vera e propria, non si può non citare la *Fiumara d'arte* con Consagra, Festa, Schiavocampo, per dirne alcuni, che dalla letteratura sull'argomento è presa come esempio di eccellente committenza privata, in quanto fu voluta dal locale mecenate Antonio Presti. Simile esempio di illuminato investimento privato, è quello del *Moto terreno solare* di Arnaldo Pomodoro (1989-94), una spettacolare struttura di 90 metri che fa parte del *Simposio di Minoa*, una sala congressi a Marsala (Tp); Pomodoro, le cui opere sono negli spazi pubblici di tutto il mondo, presente in Sicilia con un *Monumento ai caduti di tutte le guerre* (del 1988, detto anche *Obelisco Cassodoro*, restaurato nel giugno scorso in concomitanza con l'inaugurazione della scultura di Mimmo Paladino *Porta di Lampedusa-Porta d'Europa*) nell'isola di Lampedusa, è stato a sua volta protagonista di un reale evento di *public art*, quando realizzò nel 1999 il cero per la festa di Sant'Agata a Catania, il cui animatore di "Devozione alla Bellezza" (così si chiamava la manifestazione) era stato ancora una volta Presti.

La situazione si complica, ovviamente, quando la scultura contemporanea viene collocata nel territorio urbano, sicuramente più vissuto delle zone appena citate; è il caso dello *gnomone incompreso*, soprannome dato da Francesco Andolina⁷ all'inviso *Monumento ai caduti della mafia* di Mario Pecoraino in Piazza Tredici Vittime di Palermo del 1987, che personalmente reputo non riuscito soltanto per la sua difficile fruizione e non per la sua aniconicità che irrita i comuni gusti estetici, poiché è anche nel contrasto e nelle reazioni che suscita nella cittadinanza che un'opera pubblica può dirsi riuscita.

Molti altri sono i nomi che rinnovano argutamente la tradizione del monumento e dell'arredo urbano: Emilio Isgrò con il suo *Seme d'arancia* di Barcellona Pozzo di Gotto, oppure Giacomo Baragli e il suo stilizzato *Monumento a Gualtiero da Caltagirone* o, ancora, alcune



2. Alberto Burri
Grande Cretto 1985-89
Gibellina (TP)



3. Giovanna De Sanctis,
"Nike", Palazzo di
Giustizia, Palermo,
2005.



4. Emilio Isgrò
Seme d'Arancia 1998
Barcellona Pozzo di
Gotto (ME)

opere di uno dei più fecondi "arredatori" urbani siciliani, il giovane Leonardo Cumbo che sembra mutuare lo stile di Claes Oldenburg e il suo ingigantimento di oggetti quotidiani.

In realtà dire che non ci siano stati eventi di arte pubblica *site specific* nella nostra isola sarebbe un errore, ma: quanti palermitani si ricordano della scritta *Hollywood* di Cattelan posizionata nella discarica di Bellolampo? Oppure: quanto le luminarie d'artista hanno lasciato un segno nel quartiere della Kalsa? Il problema sta proprio nel fatto che per decretare un reale successo di un'operazione di arte pubblica bisogna tener conto meno del puro appagamento estetico e dell'intrattenimento mondano, e più di ciò che Pierre Restany chiama *antropologia del territorio*⁸, per una reale costruzione collettiva dello spazio pubblico, tramite un progetto culturale e sociale continuativo. Forse così l'arte può diventare un'alternativa. [•]

5. Già quando nel 1945 lo scultore Arturo Martini aveva parlato di "scultura lingua morta" il riferimento era ai monumenti celebrativi. Anche Giorgio Bonomi parla di "morte del monumento" in *Un rapporto da rifondare*, in speciale di "Arte e Critica", n. 20, ottobre-dicembre 1999.

6. S. Boeri in C. Birozzi, M. Pugliese (a cura di), *L'arte pubblica nello spazio urbano. Committenti, artisti, fruitori*, Bruno Mondadori, Milano 2007, p. 66.

7. F. Andolina, *Lo gnomone incompreso*, in *Salvare Palermo*, n. 3, Palermo 1994

8. P. Restany, in F. Summa, *L'Arte della città*, Regione Abruzzo, Pescara 1998, p. 35.